Speculazione

Il nuovo Barbarossa

Negli «Immediati dintorni», il diario di Vittorio Sereni da poco apparso nelle librerie, leggiamo questa improvvisa confessione datata 1957, in occasione di una visita al polveroso studio dello scrittore Broggini, in corso Garibaldi a Milano:

«Eccomi ora incamminato in questo tuo corso, un sabato mattina, una di queste mattine torrenziali di dopo l'atomica. ...Mi dico: chi non sa quanto è bello questo corso non sa fino in fondo quanto è bella Milano; chi pensa d'amare Milano non l'ama davvero se non ama questo corso. Mi dico questo e nel dirlo, dentro uno scroscio di pioggia in questa ora avanzata del secolo, mi pare di cogliere il segno decisivo, la prova estrema di un lungo difficile amore».

Lungo e difficile: non è infatti bellezza che si conceda a prima vista quella delle sinuose, antiche strade maestre di Milano, da corso di Porta Romana a corso Magenta, a corso Garibaldi appunto, sorelle popolari di via Manzoni dalla misura neoclassica. Ma in esse è riposto un tesoro di civiltà prezioso alla formazione di chi lavora e vive. E la raggiunta percezione di esso ha indotto all'abbandono di un'improvvisa confessione la sensibilità del poeta lombardo così solitamente controllato.

Leggiamo, e mandiamo anche noi un saluto al corso Garibaldi di Milano, la contrada dove lavora Quasimodo, dove venne arrestato per andare al martirio Gianni Masi fiore dei giovani comunisti bolognesi: contrada ricca di civili virtù e di angoli di vizio, concrezione muraria di secoli di vita...

Ma dal 1957 sono passati cinque anni, e già l'annotazione della pagina di diario si tinge di un nuovo significato struggente: corso Garibaldi va sparendo, perché il nuovo Barbarossa, casa per casa, lo demolisce.

Forse in nessun'altra città come a Milano, in questo momento l'egemonia della speculazione privata urta in modo aperto, esplicita come uno schiaffo, contro i valori storici di umanità e civiltà: aumenta, in una frenetica corsa, il prezzo degli affitti di case che tuttavia sono venute invecchiando; si sfrattano migliaia di famiglie in forza di una legge ipocrita che promette più alloggi; si muta il volto storico e vivo delle contrade, che nessuna sovraintendenza protegge, per trasformarle in trinceroni di palazzi cui la sapienza urbanistica non potrà mai creare il necessario sfogo.

Ma la città che non è più per i deboli, rischia a poco a poco di non essere più, per nessuno, città: città umana, intendiamo, quella che solo cinque anni or sono aveva ispirato al poeta Sereni parole che sembra dovranno rimanere per essa solo epitaffio in un troppo vicino futuro.

bonazzola

Nazionalizzazione

Nella prossima settimana l'ENEL in Aula

Un giudizio di Longo sul disegno di legge

La posizione dei comunisti - I punti negativi che ancora permangono nel provvedimento - Il sabotaggio dei fascisti

Dopo la conclusione dei lavori della commissione speciale per l'esame della legge sulla nazionalizzazione dell'industria elettrica, il compagno Luigi Longo ha reso la seguente dichiarazione: «Il nostro pensiero sulla legge rimane quello già espresso in varie occasioni dal nostro Partito: un giudizio, cioè positivo perchè da un colpo ad uno dei più pericolosi gruppi monopolistici e per le sue finalità di gestione pubblica di un settore decisivo, quale è l'energia elettrica, per una politica di sviluppo economico che avvenga nel quadro di una programmazione democratica rivolta contro i monopoli; ed insieme una posizione critica per alcuni aspetti insufficienti o negativi della legge. Noi respingiamo, naturalmente, tutte le posizioni della destra rivolte ad impedire o a ritardare la nazionalizzazione; la battaglia in aula non mancherà di dimostrare che la nostra presenza è importante per l'approvazione del provvedimento.

Durante la discussione nella commissione la nostra azione è stata rivolta ad eliminare i punti negativi della legge allo scopo di ottenerne un miglioramento decisivo. In alcuni punti sono stati ottenuti dei risultati positivi, ma rimangono nella legge delle questioni di fondo che occorre risolvere se si vuole attuare, con la nazionalizzazione, una reale riforma democratica di struttura. Tali questioni sono: la organizzazione delle strutture dell'Ente a tutti i livelli e il suo decentramento che deve appoggiarsi sulle Regioni, province e comuni; il controllo parlamentare che deve realizzarsi mediante la commissione parlamentare permanente di vigilanza sul nuovo ente; l'ammontare, a nostro giudizio eccessivamente oneroso, dell'indennizzo e i privilegi fiscali assicurati alle società elettriche le quali, malgrado la nostra ferma opposizione, vengono mantenute in vita e, quindi, libere di esercitare la loro attività in altri campi con finalità monopolistiche. Evidentemente le soluzioni date a queste questioni non possono essere considerate soddisfacenti ed esse non possono non richiamare l'attenzione dell'opinione del paese, degli enti locali, dei sindacati e delle forze democratiche per imporre il loro miglioramento».

Altre dichiarazioni hanno rilasciato numerosi altri parlamentari, tra i quali l'onorevole Lombardi, che ha parlato di un «bilancio nettamente positivo». Da parte dei missini e dei monarchici, si è sollevata protesta formale presso il presidente della Commissione, Togni, per il passaggio in aula della legge. I missini hanno annunciato che essi non sono stati messi in grado di preparare le loro relazioni di minoranza, che, essi sostengono, avevano il diritto di consegnare entro il 28 luglio. Diversi parlamentari che partecipavano alla commissione, hanno definito «arbitraria» la posizione dei missini, fondata su una interpretazione estensiva dell'art. 35 del regolamento della Camera.

Oggi un'ultima riunione dei «45» per procedere al coordinamento della legge approvata mercoledì

Il Presidente della Camera dei deputati, on. Leone, ieri ha ricevuto l'on. Giuseppe Togni, presidente della Commissione dei 45, che gli ha comunicato l'avvenuta approvazione, in sede referente, del disegno di legge di nazionalizzazione dell'industria elettrica. Le relazioni alla legge saranno quattro: una di maggioranza, tre di minoranza (presentate da liberali, monarchici e fascisti).

L'on. Leone ha preso atto delle comunicazioni dell'on. Togni e ha dichiarato che nei prossimi giorni farà conoscere le sue determinazioni circa l'inizio in aula del dibattito sul disegno di legge, che secondo alcune fonti dovrebbe aversi martedì o mercoledì.

La Commissione dei 45 tornerà a riunirsi questa mattina alle 10 per procedere al lavoro di coordinamento degli articoli del disegno di legge.

Mercoledì la commissione aveva approvato gli ultimi sei articoli.

Gli articoli 13, 14 e 15 riguardano la nullità degli atti compiuti dopo il 31 dicembre 1961 dalle imprese private, soggette a trasferimento all'Enel, a danno del patrimonio e dell'efficienza produttiva delle aziende, la responsabilità — nei confronti del nuovo ente — dei rappresentanti delle società per la buona conservazione degli impianti e per la trasmissione all'ente stesso di tutti i dati e le informazioni inerenti alle singole aziende elettriche che verranno nazionalizzate.

Il gruppo comunista, su queste norme, ha presentato alcuni emendamenti — illustrati dai compagni Busetto, Failla, Kuntze e Raffaelli — rivolti a salvaguardare i diritti dell'Enel sugli impianti elettrici già esistenti e di quelli da ultimare, e rivolti a fornire lo stato di strumenti repressivi, anche di carattere penale, nei confronti dei rappresentanti delle imprese private che dovessero rendersi responsabili di atti fraudolenti e diretti a sottrarre o a diminuire il patrimonio dell'Ente nazionale. Gli emendamenti comunisti non sono stati però approvati dalla maggioranza.

La commissione ha inoltre approvato l'articolo 16 che garantisce il personale dipendente dalle imprese nazionalizzate, con la conservazione del posto di lavoro nell'Enel. La commissione, sulla base di emendamenti concordati dai deputati comunisti, socialisti, democratici cristiani e repubblicani ha modificato l'art. 16, approvandone uno nuovo che afferma:

«Il rapporto di lavoro del personale dipendente dall'Ente è regolato dalle norme di diritto privato e su basi contrattuali; in sede giurisdizionale la competenza a conoscere le relative controversie è attribuita all'autorità giudiziaria ordinaria.

«Il governo è delegato ad emanare entro un anno dalla data di entrata in vigore della legge, con propri decreti aventi forza di legge ordinaria, le norme sul trattamento previdenziale e assistenziale del personale di cui al precedente comma, anche mediante modifica o coordinamento delle norme vigenti, al fine di unificare i sistemi in atto, secondo i principi e i criteri direttivi di cui alla legge 31 marzo 1956, n. 293, nonchè quelli cui si informa attualmente la erogazione dell'assistenza e fatti salvi i diritti acquisiti.

«Il personale dipendente dalle imprese trasferite e in servizio alla data del 1 gennaio 1962, è mantenuto in servizio e conserva il trattamento giuridico ed economico anche individuale in atto a quella data compatibilmente con le disposizioni del primo comma, salvo le modifiche a tale trattamento apportate da contratti collettivi che siano stati stipulati entro il 26 giugno 1962.

«Le disposizioni contenute nel comma precedente non si applicano ai dipendenti che fossero addetti escusivamente all'esercizio di attività in ordine alle quali si proceda alla separazione e restituzione prevista dall'articolo 5. Agli effetti di quanto previsto dal comma precedente si considera dipendente anche il personale dell'ANIDEL».

Accogliendo infine la proposta del gruppo comunista, la Commissione ha incluso l'Ente Autonomo del Volturno tra le aziende che, come quelle municipalizzate, hanno due anni di tempo per chiedere il trasferimento all'Ente nazionale dell'energia elettrica o per rimanere autonoma.

Statali: passare all'applicazione dell'accordo

Dichiarazione di Vetere sull'importanza delle conquiste

L'accordo conquistato dalla lotta dei postelegrafonici, dei ferrovieri e degli statali — malgrado quanto afferma la stampa di destra — non corre alcun pericolo: le tre Confederazioni hanno concordato la base per rendere operante tale accordo: il ministro La Malfa ha poi affermato ieri a «Tribuna politica» che la decisione del governo è presa e non verrà cambiata.

La base di applicazione elaborata unitariamente dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL, contempla i seguenti punti: 1) si ribadisce che la formulazione dei nuovi stipendi e delle nuove qualifiche funzionali deve avvenire a due livelli tra essi coordinati, ossia nei settori e poi nella commissione per la riforma della pubblica amministrazione; 2) per la costruzione delle nuove retribuzioni vengono fissati criteri generali (rapporto tra qualifiche iniziali e terminali omogenee uguale nei diversi settori; unificazione delle voci retributive sulla base di un esame settoriale; punto di partenza, dal primo gennaio 1963, è l'aumento minimo di 8.000 lire nette); 3) si propone poi un ordine del giorno per la commissione per la riforma della pubblica amministrazione e l'adozione di provvedimenti immediati per quelle parti dell'accordo che già sono operative (una tantum per i ferrovieri, postelegrafonici, dipendenti dei monopoli e per i pensionati; eliminazione del limite di 50.000 lire per gli assegni familiari).

Intanto la DIRSTAT — in una nota diffusa ieri — comincia a fare macchina indietro. Il presidente di questa associazione — l'on. Pitzalis, della destra democristiana — ha affermato che la DIRSTAT non aveva intenzione di scioperare. Ieri un'assemblea della DIRSTAT si è conclusa con un telegramma di protesta indirizzato a Fanfani.

In merito all'accordo raggiunto dai pubblici dipendenti, abbiamo chiesto un giudizio al compagno Ugo Vetere, segretario generale della Federstatali - C.G.I.L.

«L'accordo rappresenta una vittoria conquistata dalla combattività dei ferrovieri, dei postelegrafonici e delle altre categorie di pubblici dipendenti, i quali particolarmente negli ultimi due anni si sono impegnati nell'azione sindacale. Tutte e tre le categorie hanno posto con estrema energia — i soli statali nel 1961 effettuarono nove milioni di ore di sciopero — il problema della riforma dell'amministrazione, delle carriere e delle retribuzioni».

«Quanto abbiamo raggiunto nella discussione col governo, condotta unitariamente dalle tre Confederazioni, non è solo un buon risultato quantitativo, ma anche una vera svolta nel metodo della trattativa per l'inizio di un serio discorso sugli obiettivi di riforma delle strutture della pubblica amministrazione. Nella lettera che le Confederazioni hanno inviato oggi al governo — ha proseguito il compagno Vetere — vengono indicati i temi di discussione della commissione per la riforma: essi dimostrano il carattere profondamente democratico dell'impegno dei sindacati. Chiediamo tra l'altro il decentramento, la riforma degli organi giurisdizionali, di controllo e consultivi (Corte dei Conti e Consiglio di Stato), il riordinamento della presidenza e dei ministeri, lo snellimento dei metodi di lavoro, l'analisi dei costi e della produttività».

«Il valore più profondo dell'accordo — ha concluso il compagno Vetere — consiste nell'aver concretamente avviato il discorso su una nuova condizione economica e giuridica dei pubblici dipendenti e nello stesso tempo di aver posto le basi di una maggiore efficienza e democraticità della amministrazione, nell'interesse di tutta la collettività nazionale».

Per il Friuli-Venezia G.

DC e maggioranza mantengono le prefetture

Respinto l'emendamento comunista alla legge per l'abolizione dei prefetti

La soppressione delle prefetture di Trieste, Udine e Gorizia è stata richiesta ieri sera alla Camera da un emendamento all'articolo 63 dello statuto speciale Friuli Venezia-Giulia, presentato dal gruppo comunista ed illustrato dal compagno Caprara. «La figura del prefetto, ha affermato CAPRARA, è contrastante con il principio delle autonomie regionali e locali e con l'articolazione della rappresentanza democratica prevista dalla Costituzione negli istituti della Regione, della Provincia e del Comune; essa è un residuo del vecchio ordinamento autoritario ed accentratore dello Stato. Una estensione reale della democrazia — ha proseguito lo oratore comunista — significa estensione del potere di intervento delle masse popolari, attraverso una larga applicazione del principio delle autonomie ed è per questo che è necessario abolire il regime napoleonico delle prefetture».

All'articolo 63 della legge, che definisce le funzioni del Commissario del governo nella Regione, erano stati presentati anche altri emendamenti. Un emendamento dell'on. Belotti (dc) che proponeva la soppressione del capoverso che faceva specifico riferimento alle prefetture, e fissava tra i compiti del Commissario del governo quello di essere il tramite normale «tra lo Stato, e la Regione e le amministrazioni periferiche dello Stato» è stato oggetto di lungo esame. Tale emendamento, come dichiarava però lo stesso on. BELOTTI, «non intende affatto alludere nè apertamente nè copertamente alla soppressione dello istituto prefettizio, ma vuole semplicemente precisare e chiarire il testo della commissione». Anche il relatore di maggioranza, on. ROCCHETTI, e il ministro, on. MEDICI, davano questa valutazione dello emendamento Belotti. «Lo accettiamo — ha dichiarato il ministro Medici — perchè esso non muta nulla dello Stato».

In questi termini era evidente che i comunisti non potevano votare un emendamento che aveva un chiaro scopo elusivo, evitando di affrontare la questione — da tempo sollevata da tutte le forze democratiche — della necessità della soppressione delle prefetture. Insomma, l'emendamento Belotti non fa parola delle prefetture, ma nemmeno ne propone la soppressione. Esso fa sì che il termine incriminato sparisca dal testo della legge, assumendo la definizione, più pacifica, di «amministrazione periferica» dello Stato.

Era evidente però che i socialisti avrebbero votato a favore dell'emendamento Belotti, che lascia sostanzialmente immutate le cose. Il compagno Caprara ritirava quindi l'emendamento comunista, costatando che «nessuno dei partiti della maggioranza, nemmeno tra le forze che si battono sulle posizioni più avanzate, aveva raccolto l'appello per la realizzazione di una misura, come quella della soppressione delle prefetture, sulla quale le forze popolari si sono a lungo nel corso degli ultimi anni, battute. Il problema comunque, egli ha detto, verrà risollevato quando nell'autunno come dagli impegni programmatici governativi, dovrà venire di fronte alla Camera la discussione sullo ordinamento regionale generale».

Nella seduta di mercoledì la Camera aveva affrontato l'esame degli articoli 48, 49 e 50 relativi alla finanza regionale. Un emendamento del compagno RAFFAELLI, che eleva le aliquote di R. M. di spettanza della Regione da due a cinque decimi, era stato approvato dalla assemblea con la opposizione della maggioranza.

Nella ricorrenza dell'attacco fascista alla Repubblica

Omaggio di Segni al dittatore Franco

Interrogazione del PCI sull'arresto di quattro artisti spagnoli di ritorno da Venezia - Un manifesto di protesta firmato da numerosi intellettuali

Scalpore negli ambienti democratici ha sollevato ieri la notizia di un telegramma inviato dal Presidente Segni al «caudillo» Franco. L'atto di omaggio è stato reso al dittatore spagnuolo, in occasione della ricorrenza dell'inizio della ribellione fascista in Spagna, la cui data è celebrata come «Festa nazionale» dal governo spagnuolo. Il testo del telegramma di Segni non è stato reso noto e fonti ufficiose hanno cercato di spiegare che trattasi di un semplice «atto protocollare». Tale giustificazione «diplomatica» tuttavia, non cancella l'inammissibilità di un gesto che suona offesa al popolo spagnuolo e all'antifascismo.

I deputati comunisti De Grada, Natta, Vidali e Ravagnan in una interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri denunciano l'arresto, ad opera della polizia falangista, dei pittori Augustin Ibarrola e di Maria Dapena e dei critici d'arte Antonio Gimenez Pericas e José Maria Moreno Galvan. L'arresto è avvenuto in Spagna, al ritorno dei quattro intellettuali da Venezia, dove avevano partecipato alla inaugurazione della 31ª Biennale.

I deputati comunisti chiedono di sapere dai governanti italiani *«quali siano gli esatti motivi dell'arresto»* e *«se di fronte all'ondata di arresti di intellettuali spagnuoli, arresti accompagnati, sembra, da procedimenti di tortura, il rappresentante italiano all'UNESCO non consideri possibile un intervento che chieda il rispetto, anche per la Spagna, rappresentata in quell'Ente, del diritto delle genti, condizione indispensabile per la stessa appartenenza a quell'organizzazione»*. Un simile intervento si palesa tanto più urgente, specie se si tien conto *«che numerosi artisti e uomini di cultura languono da anni nelle carceri spagnuole o sono stati vittime della recente ondata di terrore scatenatasi in quel paese senza che il nostro governo abbia mai richiamato gli organismi internazionali competenti al rispetto delle istanze di libertà culturale che sono il contenuto stesso dell'UNESCO e dell'ONU»*.

L'allarme per la nuova ondata di violenze della dittatura è venuta da Parigi, dove un nutrito gruppo di illustri intellettuali francesi e spagnuoli ha lanciato un manifesto in cui si denunciavano gli arresti sopra citati e quello del poeta Vidal de Nicolas.

Il manifesto è stato fatto proprio da scrittori, pittori, uomini di cultura italiani e dall'associazione «Nuova Resistenza», i quali hanno denunciato che purtroppo l'elenco pubblicato dalla stampa francese è incompleto, dato che fra gli arrestati degli ultimi tempi sono il dirigente operaio basco Ramon Ormazabal, gli avvocati Enrique Mugica e Nicolas Sartorius, i sacerdoti padri Celso e Baylo, gli studenti Mario Garcia Bonafè, Angel Pestana, Miguel Angel Martinez, Luis Gomez Llorente, Miguel Boller e il poeta Jaime Ballesteros.

Gli intellettuali italiani hanno approvato un documento nel quale esprimono *«la loro più profonda indignazione e rivolgono un appello affinchè da ogni parte del mondo si levi la protesta contro la continua violazione dei fondamentali diritti umani in atto in Spagna, e richiedono inoltre che, a tutti coloro che languono nelle carceri franchiste, colpevoli solo di avere osato esprimere il loro pensiero, sia restituita immediatamente la libertà»*.

Il documento è firmato da Paolo Alatri, Mario Alicata, Giulio Carlo Argan, Mirko Basaldella, Maria e Goffredo Bellonci, Luigi Bianchi d'Espinosa, Palma Bucarelli, Pietro Consagra, Nicola Ciarletta, Galvano Della Volpe, Piero D'Orazio, Giulio Einaudi, Nino Franchina, Alfredo Giuliano, Vittorio Gorresio, Arturo Carlo Jemolo, Carlo Lizzani, Gastone Manacorda, Alberto Moravia, Raffaello Morghen, Gastone Novelli, Elio Pagliarani, Achille Perilli, Ugo Pirro, Nello Ponente, Vasco Pratolini, Dario Puccini, Angelo Maria Ripellino, Ernesto Rossi, Luigi Salvatorelli, Natalino Sapegno, Toti Scialoja, Maria Livia Serini, Cesare Vivaldi, Marisa Volpi, Luigi Zampa, Cesare Zavattini.

I senatori d.c. contrari a votare un documento

Il gruppo senatoriale dc si è riunito ieri per esaminare la legge sulla nazionalizzazione. La discussione, è stata vivace, e numerosi sono stati gli interventi critici. Il sen. Ceschi, ha ricordato al gruppo di aver votato al consiglio nazionale contro la parte della mozione che impegnava il partito a non affrontare altre nazionalizzazioni. Ceschi ha affermato che la nazionalizzazione è uno strumento per la migliore realizzazione di un programma di sviluppo, e no npuò quindi essere esclusa a priori, in nessun caso.

Gli umori del gruppo dc, a quanto si è appreso, sono stati piuttosto agitati, e la opinione comune è quella di non votare un documento finale di approvazione della politica del governo. Contro tale orientamento, tuttavia, si è espresso il comitato direttivo del gruppo stesso, convocato in serata di urgenza, per cercare il modo di varare una mozione di consenso al governo. Oggi il gruppo proseguirà i lavori e ascolterà discorsi di Moro, Fanfani e Colombo.

I lavori delle Camere

Camera dei deputati e Senato negli ultimi due giorni hanno continuato nella loro attività legislativa. A Montecitorio è proseguita la discussione sul disegno di legge istitutivo della Regione Friuli-Venezia Giulia; al Senato è in atto il dibattito sul bilancio del ministero della Pubblica Istruzione.

Togliatti rieletto presidente dei deputati comunisti

Il gruppo dei deputati comunisti si è riunito ieri nella propria sede a Montecitorio, per procedere al rinnovo degli organi direttivi del Gruppo stesso. Sono stati eletti: presidente Palmiro Togliatti; vice presidenti Gullo, Ingrao, Giancarlo Pajetta; segretari: Caprara, Nannuzzi, Tognoni.

Del Comitato direttivo sono stati chiamati a far parte Busetto, Colombi, Laura Diaz, Failla, Laconi, Lajolo, Natoli, Natta, Sulotto.

Senato

No del PCI e PSI alle tesi di Gui sugli Atenei

Conclusa martedì la discussione della legge «stralcio» per la scuola, il Senato negli ultimi due giorni è rimasto nel tema, affrontando l'esame del bilancio della Pubblica istruzione, che prevede la spesa di 612 miliardi, cui devono aggiungersi i 115 miliardi già accantonati per fare fronte a provvedimenti legislativi in corso di definizione.

Il fatto di maggior rilievo del dibattito è dato dal rifiuto espresso non soltanto dal comunista LUPORINI, ma anche dal socialista MACAGGI, di accettare l'impostazione del ministro Gui, secondo cui nell'attuale legislatura nessun ulteriore provvedimento sarà adottato dal governo per le Università, per rinviare tutto al periodo successivo alle prossime elezioni.

Bisogna invece intervenire senza indugio — ha detto Macaggi — Innanzitutto bisogna rimediare alla grave insufficienza numerica dei docenti universitari: non bastano i 600 nuovi posti di assistente previsti dallo «stralcio»: occorre intanto sistemare in ruolo tutti gli assistenti straordinari; istituire poi il nuovo ruolo dei professori aggregati, secondo la proposta di legge Donini. Per consentire ai docenti di dedicarsi interamente al loro compito, è necessario poi approvare l'altra proposta di legge Donini, che propone una congrua indennità di ricerca scientifica.

Ribadite queste richieste, come le più urgenti, Luporini ha richiamato l'attenzione del ministro sulla necessità di prendere subito in considerazione le rivendicazioni economiche dei docenti universitari.

Luporini si è poi a lungo soffermato sui problemi della istruzione delle nuove leve di insegnanti delle scuole medie, notando che la prossima istituzione della scuola media dell'obbligo fino ai 14 anni esigerà la preparazione di almeno 150 mila nuovi quadri.

Su questo problema si era in precedenza intrattenuto il compagno GRANATA, il quale aveva rilevato però, che contro la esigenza di dilatazione della scuola si erge ancora il pessimo trattamento economico riservato agli insegnanti. Diminuiscono, infatti, le frequenze delle facoltà universitarie dalle quali devono uscire gli insegnanti, perchè i giovani preferiscono scegliere altre strade, dove sono prevedibili guadagni migliori e condizioni di vita più dignitose. Un problema decisivo della scuola italiana è dunque oggi quello del trattamento del personale insegnante e assai criticabile è stato pertanto il comportamento del ministro Gui, durante i recenti scioperi dei maestri e dei professori delle medie.

Nel corso della discussione sono anche intervenuti i socialisti ARNAUDI, BUSONI e BRUNO, il comunista CECCHI (sui problemi dei maestri pensionati), i democristiani MONETI, TIRABASSI, BERLINGIERI, SPAGNOLI, DI GRAZIA, ZANNINI, il missino BARBARO, il liberale VENDITTI, l'indipendente di sinistra CERABONA (sulla difesa del patrimonio artistico e archeologico della Lucania), e MAMMUCARI (sulla necessità di altri insegnanti e tecnici negli istituti di elettronica di Roma e Milano).

IN BREVE

Sanità: proibiti altri sedativi

Il Ministero della Sanità ha disposto ieri l'altro il provvedimento di revoca per la produzione e il commercio di altre cinque specialità medicinali contenenti talidomide e triparanolo, sostanze considerate pericolose per la salute.

Pertanto, è stato inviato a tutti i medici provinciali la notifica del decreto che proibisce la produzione e la vendita al pubblico delle seguenti specialità medicinali: «Ulcersen»; «Asmadion», «Coronarobetin», «Theophyl Choline», appartenenti alla categoria dei sedativi, e del «Adefon» a base di triparanolo.

Di tali specialità medicinali è stata pertanto vietata la vendita anche nelle farmacie. Il decreto del ministro ha decorrenza immediata.

I Comuni e la nazionalizzazione

Si è riunito a Roma, in Campidoglio, sotto la presidenza del sen. Tupini, il comitato esecutivo dell'ANCI (Associazione nazionale comuni italiani). Il comitato ha ascoltato una relazione dell'avv. Andreoli sui riflessi che il provvedimento di nazionalizzazione dell'energia elettrica avrà sui Comuni.

Il comitato, dopo aver ricordato i voti espressi dalla assemblea di Venezia per l'inserimento attivo dei Comuni nella politica di sviluppo, ha auspicato che il nuovo Ente elettrico, attraverso un apposito decentramento amministrativo, si avvalga, in sede locale, della collaborazione delle amministrazioni municipali.

Prima stazione spaziale italiana

La convenzione che autorizza la Società «Telespazio» a eseguire esperimenti per telecomunicazioni mediante satelliti artificiali è stata firmata ieri nel corso di una breve cerimonia svoltasi presso la sede del ministero delle PP.TT., presente il ministro sen Corbellini.

Come è noto, la Società «Telespazio», costituita nel '61 tra la RAI e l'Italcable, ha la funzione di favorire la partecipazione italiana al programma riguardante le telecomunicazioni spaziali. La Società sta già provvedendo alla costruzione, nella Piana del Fucino, della prima stazione italiana per le comunicazioni mediante satelliti, che entrerà in funzione prima della fine dell'anno

Cento: centro-sinistra senza il PSDI

A Cento è nata la prima giunta di centro-sinistra della provincia di Ferrara. Si tratta, in verità, di un centro-sinistra particolare in quanto è composto soltanto da socialisti (che hanno ottenuto anche il sindaco) e da democristiani, mentre i socialdemocratici ne sono rimasti fuori. Il PSDI, infatti, voleva conservare per se il posto di sindaco per i «meriti» che egli si era guadagnato facendo fallire la precedente amministrazione di sinistra (giunta PSI-PSDI) che aveva l'appoggio esterno del PCI. I socialisti hanno affermato che la nuova giunta è impegnata a portare a realizzazione lo stesso programma già elaborato in passato da PCI, PSI e PSDI.

Monarchico ha voluto la pensione repubblicana

Un maresciallo maggiore dei carabinieri il quale dopo la proclamazione della Repubblica, si rifiutò di rinnovare il prescritto giuramento di fedeltà e che per questo motivo venne collocato a riposo, ha ora ottenuto la corresponsione della speciale indennità concessa ai sottufficiali in quiescenza. Indennità che gli era stata negata in considerazione che il suo collocamento a riposo doveva essere considerato come voluto da lui e non provocato d'autorità

In seguito al ricorso presentato dall'interessato, il Consiglio di Stato ha dato ragione all'ex maresciallo maggiore affermando che «nel caso di mancato giuramento il legislatore ha inteso agevolare l'estinzione del rapporto al fine di eliminare sollecitamente situazioni di incompatibilità, disponendo agevolazioni ai fini pensionistici e quindi non escludendo l'indennità speciale».